





ALESSANDRA PANTANO

NELL'INSEGNAMENTO LA FILOSOFIA





In questa sede, dunque,
io non mi sbaglio certo nel supporre che là,
dove si *fa* così tanto per queste cose,
si debba pure *pensare* altrettanto riguardo ad esse.

NIETZSCHE



aracne



ISBN
979-12-5994-684-3

PRIMA EDIZIONE
ROMA GENNAIO 2022

INDICE

9 *Introduzione*

Parte I

15 Capitolo I
Modi che insegnano la filosofia
1.1. La voglia, 15 – 1.2. Modi, non modelli, 18 – 1.3. L'ormeggio dell'insegnamento, 20 – 1.4. Una partecipazione illimitata, 22 – 1.5. La mediazione non basta, 23 – 1.6. Un gesto, un pensiero, una postura, 25 – 1.7. La preparazione della lezione, 29 – 1.8. Un folgorante pensiero nel cielo della conoscenza, 31.

Parte II

37 Capitolo I
Attenzione. Simone Weil
1.1. Attenzione, 37 – 1.2. Il movente, 39 – 1.3. Il contatto con la

vita reale, 43 – 1.4. Come in una virata, 46 – 1.5. Attendere, 49 – 1.6. Fuori dall'aula, 52 – 1.7. La gioia, 55 – 1.8. La distrazione, 59.

63 **Capitolo II**

Gentilezza. Henri Bergson

2.1. La gentilezza fa la differenza, 63 – 2.2. Snodi, 64 – 2.3. Una quasi virtù, 66 – 2.4. La gentilezza sorraggiunge, 67 – 5. Il pensiero vivo della gentilezza, 68 – 2.6. Il buon senso della gentilezza e la gentilezza del buon senso, 70 – 2.7. Una logica sinuosa, 71 – 2.8. Una campagna di imprevisti, 73 – 2.9. Il potere della gentilezza, 76.

79 **Capitolo III**

Impertinenza. Roland Barthes

3.1. «Che cosa parla della letteratura dopo il liceo?», 79 – 3.2. Roland Barthes si ripete, 81 – 3.3. Il gesto di una tradizione, 83 – 3.4. Stereotipia, 86 – 3.5. L'avventura della soggettività, 89 – 3.6. I rischi di una ripetizione, 91 – 3.7. Quando qualcosa pulsa nello stereotipo, 93 – 3.8. Imparare e insegnare, 95.

99 **Capitolo IV**

Puntualità. Witold Gombrowicz

4.1. La cura di un corso, 99 – 4.2. Puntualità, 100 – 4.3. L'insegnamento alle strette, 100 – 4.4. Non bastano mai le ore di lezione, 101 – 4.5. La domanda dello studente, 102 – 4.6. Modi incollocabili, 103 – 4.7. Entrare e uscire dalla conoscenza, 105 – 4.8. Aprire uno spazio per pensare, 106.

109 *Ringraziamenti*

III *Bibliografia*

INTRODUZIONE

A introdurre il libro è la preposizione articolata «nel», che, divenuta paradigmatica per la filosofia contemporanea, trasforma, in questo caso, l'insegnamento in un tempo, l'ora, e in un luogo, l'aula, in cui tutti i soggetti presenti vengono implicati.

A implicarli sono le parole dell'insegnante, tutt'altro che trasparenti e traslucidi, attraverso le quali si vede il mondo. Hanno una loro densità, intensità, rarità e movimento con cui si fa il senso del mondo. Le parole dell'insegnante sono portatrici della vita del pensiero. Una vita che ha i suoi modi di muoversi all'interno di una classe che si prepara alla lezione di filosofia.

Vi sono modi, non modelli, di insegnare la filosofia. Sui modi che insegnano la filosofia si concentra la prima parte di questo lavoro. Attenzione, gentilezza, impertinenza, puntualità sono solo alcuni dei modi infiniti di insegnare. Non sono i più importanti; tanti altri possono continuare la seconda parte del libro. Formatisi nell'insegnamento del-

la filosofia non sono impiegati come fossero criteri o giudizi attraverso cui valutare l'operato dell'insegnante. Sono i modi del pensiero che prendono forma con l'insegnante, uomo e donna che sia, con gli alunni, con le alunne, con l'argomento di filosofia che si vuole prendere in esame, con l'atmosfera che si viene a formare nell'ora e nell'aula dell'insegnamento.

Spiegazione, memoria, restituzione, valutazione, necessariamente presenti nella didattica della filosofia, sono diventati elementi di ostacolo per il pensiero non solo degli studenti ma anche degli insegnanti. Per il suo farsi e disfarsi. Talvolta dopo una spiegazione non resta che cenere. Niente prende vita. Non resta nulla dopo la costruzione di una memoria. Le parole dell'insegnante sono diventate parole statuarie. Eppure in esse vi sono dei modi, propri del pensiero, che hanno la forza di aprirsi al mondo.

Procedendo passo dopo passo verso la costruzione di monumenti di conoscenza, l'insegnante ha l'illusione da un lato di superare le barriere dell'insegnamento e dall'altro di edificarle. Le sue parole cadono in un malsano corto circuito. Sono prese dentro una morsa all'interno della quale sfugge qualcosa. Occorre allora interrogare la monumentalità della conoscenza filosofica, qualora appaia, anche agli occhi di chi l'ha costruita, un po' sterile.

Senza nodi, senza esitazioni, senza intensità. A lezione tutto fila. La preoccupazione dell'insegnamento è diventata la sua gestione. Una forma di autocontrollo perché l'insegnamento si sviluppi linearmente. Si è disposti a scendere a patti con la gestione, l'organizzazione, i protocolli pur di non vivere le vertigini del pensiero. Non si sopporta la difficoltà del concetto. Non si tollera di non saper prendere un pensiero. Non si regge l'eccitazione di un'idea perché fa

fare movimenti assurdi, da frasi contraddittorie a gesti buffi.

Trattare filosoficamente l'insegnamento della filosofia si pone l'obiettivo di sbloccarlo, aprirlo, tenerlo, scuoterlo, rigirarlo, distenderlo. Sono tante le manovre che si possono attivare; tutte utili perché il nozionismo ceda il passo all'invenzione, la *performance* alla curiosità, la padronanza alla disinvoltura. Il risultato però non è garantito. Il presente lavoro ha infatti i tratti della sperimentazione.